



116

Economia

20316

# SAGGIO

SULLA STATISTICA DELLE CAPACITÀ

OSSIA

## SOLUZIONE PROBLEMATICA

*sul progresso prospero e duratura*

DI OGNI GOVERNO

PER

Giuseppe Pigliacelli

DA MONTORIO

PROVINCIA DEL I. ABRUZZO ULTRA



Tipografia di Quintino Scalpelli

1861.

SAGGIO



SOLUZIONE PROBLEMATICA

DEL

PROBLEMA

DE

Giuseppe Bignardelli

DI MONTORIO

ESPOSIZIONE DEL 1883



1883

Tipografia di G. Bignardelli

1883

## PREFAZIONE

*Letter mia prestantissimo*

E' stato maisempre mio fermo proposito il curare innanzi tutto le belle fattezze personali, e non quei abbigliamenti ricercati che mettono in ridicolo ed in maggior veduta la diformità. Pria che la persona si rimpannucci, dovrebbe, se fosse in suo potere, badare alla propria sembianza, e ridurla acconcia e rilevata su quegli ornamenti di vestitura che per nulla possono contribuire a correggerne i difetti; e ciò non potendo praticarsi dall' uomo, sarà per esso una disgrazia la bruttezza, ma una somma pazzia la falsa credenza poi di nascondertela con studiata attillatura, che molto più la metterà in evidenza. Così feci sempre paragone tra il pensiero e la parola, e dissi: quello è la persona, questa la vestitura. Se il pensiero non è nè buono nè bello, potrà la parola ridonargli bontà e bellezza? Le vestimenta non fanno bello l' uomo, nè la parola potrà aggiustare il pensiero. Onde altamente calcolai questo e poco badai a quella, e stimai ognora pazzia e puerile occupazione l'affaccendarsi a preferenza della copia trascurando l' originale, più pel ritratto che per la persona, più pel segno che per la significazione, la parola pel pensiero.

Letto benevolo. Non credere che ciò dicendo intendessi bandire la parola che è precipuo strumento della manifestazione del pensiero; dappoichè per siffatto conto io l'apprezzo immensamente, ma la valuto come mezzo e non tanto quanto il fine. La parola deve prestare esatto servizio al pensiero come un servo al padrone, e per tale conviene che si rispetti a riguardo del rispetto dovuto al padrone istesso, senza che però a questo detraggasi ciò che in più vogliasi accordare a quello. La parola come rap-

presentanza del pensiero merita massimamente essere studiata, e tanto più profondamente per quanto più grave e profondo n'è il pensiero; ma l'applicare maggior studio su quella anzichè su questo, sarebbe un rispettare maggiormente il serco con offesa del padrone.

In questa materia, forse creduta di poca importanza m'intratterei a dire lungamente, e non cesserei mai di suggerire all'uomo lo starsi sempre occupato nella regione del pensiero, ove ognuno avverte il pregevole possedimento di quel Divino riflesso cui tanto onora la umanità, unico tesoro, unico ed alto scopo della transizione terrestre. Mi v'intratterei perennemente per rimuovere il dannoso trastullo delle intelligenze versate vanamente a delle materialità, alle formole, ai procedimenti, con detrimento al merito delle quistioni. Lettore, amerei insomma che ti affatigassi più nel ben pensare che nel ben parlare, senza però insinuarti a parlare malamente; perchè il mio suggerimento è di richiamare la tua attenzione alla maggiore importanza, e non distrarti interamente dalla minore. Ma concedere alla minore il sopraplù che si detrae dalla maggiore, mentre la esigenza è tale che su questa si cumuli anche il tanto a quella spettante, è un errore gravissimo e pregiudicante, errore a cui non vorrei che tu incorressi leggendo queste mie poche pagine.

Dietro le prefate avvertenze or sappi, che quanto andrò significando è un pensiero, forse non scevro di errore, ma un pensiero su cui cumulai oltre la dovuta anche l'attenzione spettante alla parola, la quale perciò potrà riuscire disagiata a chi non segue il mio suggerimento, di badare cioè più al pensiero che alla parola.

# SOLUZIONE PROBLEMÁTICA

SUL PROGRESSO PROSPERO E DURATURO

di ogni Governo

CAPO I.

## Interesse e Disinteresse

**C**hiunque ponga attenzione sull' uomo lo ravvisa *interessato*. Quanto egli pensa, quanto opera, tutto parte dallo spirito d' *interesse*. Tranne il mentecatto, non vi è nessuno che agisca senza *interesse*: tutti per natura hanno dei bisogni, la soddisfazione de' quali forma l' *interesse* di ognuno. Per accertare che un uomo non sia in verun conto *interessato*, dovrebbe addimostrarsi che qualcuno se ne trovasse senza bisogni in questa terra. E' inutile ridirlo, perchè basta guardarlo in sè e nella società per convincersene, basta considerarlo in ogni stato e condizione, fino a quell' apostolica perfettibilità, per cui tanti cristiani se non mostrarono *interesse* per onori ed averi, erano mossi dal maggiore *interesse* di una vita futura ed eterna. L' *interesse* di ciascuno individuo, sia che riguardi gli onori o le ricchezze, il corpo o lo spirito, partendo dai bisogni, sentesi semprepiù per sè che per altri, a meno che potesse dirsi: il bisogno di altri importa più del proprio. Non varrebbe l' addurre in contrario taluni esempi, nè quali vedesi la mano benefica stendere altrui quel pane di che privati quantunque bisognosa ne fosse essa stessa; perchè in tal caso, il benefattore opera pel maggiore di lui *interesse*, di esercitare cioè la cristiana pietà; *interesse* che antepone

a quello nascente dal bisogno del proprio alimento. Da qui deriva la gran varietà degl' *interessi* degli uomini, appunto nella scelta di quello creduto di maggiore importanza in rapporto alle specialità di condizione ; onde vedesi chi ha *interesse* di questa vita e chi a guadagnare la futura , chi per gli onori e chi per le ricchezze , chi per mantenersi lo stato e chi per mutarlo , chi per un conseguimento e chi per un altro ; fatti tutti che complicano i movimenti sociali in modo inconsiderabile talvolta. Ma di mezzo a tante varietà , ognuno agisce pel proprio *interesse* di soddisfare un qualsiasi bisogno.

Così è l' *interesse* nell' uomo individuo ; si consideri ora la varietà degl' *interessi* nella specie.

Vi sono *interessi* comuni a quasi tutti gli uomini , e sono quelli propriamente che partono dalla natura con tutti conforme , e dalla sana morale che tutti egualmente regola. Io ho *interesse* di sostentarmi al pari di quanti uomini si trovano sulla terra : ho *interesse* di essere garentito nella vita e negli averi , di essere retribuito nelle mie fatiche , premiato in qualche merito , giudicato nelle ragionevoli pretese , amministrato giustamente con rettitudine. Per questi miei *interessi* mi trovo in amichevoli relazioni con tutti gli altri uomini , i quali , perchè mossi dai stessi miei bisogni , cospirano con me ne' mezzi attuabili per gl' *interessi* a me ed a loro comuni , come a tutti è comune la natura e la sana morale che li sanzionano. Non così se avessi *interesse* di usurpare la roba di altri , detrarre l' onore altrui , esercitare le nefandezze de' vizii , cose tutte disapprovate dalla sana morale ; dappoichè troverei la maggior parte degli uomini con opposti *interessi* non cospiranti colle mie prave tendenze. Questi riprovati *interessi* miei non sarebbero comuni se non a pochissimi travati puranche sospinti da siffatti *interessi di parte* , che non mai verrebbero ad affettar gran fatto la generalità , ma li soli individui compresi da mal talento e corrotto cuore. E' dunque a conchiudersi , che a conseguire fra gli uomini la cospirazione , faccia mestieri , senza pretendere la impossibile rinuncia ai particolari *interessi* inevitabili per ciascuno , che quest' *interessi* sieno comuni , conformi alla natura ed alla sana morale , che formerebbero il glutine del complesso sociale , il vincolo della unanimità.

Diasi un altro passo innanzi. Gl' *interessi* varii di tutti gli uomini producono l'intralcio movimento della società, nella quale si fondono le forze individuali, ciascuna nella particolare specie ed intensità. Gl' *interessi* a tutti comuni dà luogo certamente ad un movimento concorde; quelli di parte ed esclusivi del vizio e della malvagità, un movimento discorde. Gli uomini incitati da *interessi* comuni e cospiranti, avranno *interesse* della loro società; gli altri al contrario che ripugnano per tendenze opposte ai primi, non avendo con questi degl' *interessi* comuni, neppure cureranno la di costoro società. Ed allora, abbenchè tutti avessero *interessi* proprii, si verifica il *disinteresse* a riguardo della società di tutti coloro che non hanno *interessi* comuni cogli altri, di tutti coloro cioè dominati da *interessi* pravi e viziosi, disapprovati dalla natura e dalla sana morale.

Un Governo, a cagione di esempio, di un milione di sudditi, per me altro non è che un milione di teste sopra un sol corpo, la cura e mantenimento del quale trovasi affidato ad esse molteplici teste. Credere poi che il Governo fosse un corpo disgiunto dal milione delle teste, un corpo indipendente che nulla ripete dalle sue teste, sarebbe questo un gravissimo errore e pertinacia somma di chi seguitasse, fuori ogni buona ragione, a fiduciare su tale chimera oggidì rovesciata da mille esempi. In questo corpo dunque di un milione di teste si veggono gli effetti di tanti *interessi* varii di tutti i sudditi, che formano un intralcio movimento animato dalle forze individuali di ogni grado d' intensità e direzione, la di cui risultante dovrebbe essere la cura ed il mantenimento del Governo. Il guadagno starebbe dal trar partito dalle tante svariate componenti, da disporle a dare una soddisfacente risultante. Le componenti sarebbero gl' *interessi* particolari ed inevitabili de' sudditi; la risultante dovrebbe essere l' effetto della conciliazione di questi per l' *interesse* generale a prò del Governo.

Nella composizione di queste forze vi potranno mai far parte i *disinteressati* per la società, cioè quei che non hanno *interessi* comuni col resto degli uomini? Non mai. Il *disinteresse* del ladro, dell' ignorante, del debosciato, del vizioso per la società, non giova ma anzi pregiudica ogni Governo. Tornando al corpo di un milione di teste,

chi non comprende che essendovene una *disinteressata*, lo riduce a contare sopra le novecento novantanove mila novecento novantanove teste? Che per due trè quattro teste *disinteressate* non possa più contare sull'intero milione, ma su questo numero minorato delle tante predette teste? E se nel supposto Governo si avessero dei cinquecentomila *disinteressati*, cioè la metà de' sudditi avversari e la metà a favore, non succederebbe un labile equilibrio che ad ogni piccolo soffio andrebbe a vacillare? Molto sarebbe a temersi se il *disinteresse* invadesse la maggior parte del Governo, che tosto andrebbe in rovina.

Torno a ripeterlo che speciale ed importante premura di ogni Governo sarebbe lo studio di promuovere e trar partito dai vari *interessi* de' sudditi, e comporli come le piccole forze per ottenersene la grande risultante nell'*interesse* generale per se stesso. La bell' arte consisterebbe nel conciliare gl' *interessi* particolari ed inevitabili de' sudditi per ciò che hanno di comune, affine di destare l'*interesse* generale per la cura e mantenimento del Governo. E come potrà praticarsi ciò? Si facci in modo che il milione delle teste abbiano tutte degl' *interessi* comuni, o per lo meno la maggior parte di esse.

Letter mio. L' espediente che io propongo a conseguire l' intento ti apparirà arduo, difficoltoso, se non impossibile ad attuarsi. E pure lo è differente da quanto il credi, che anzi è il più spedito ed alla portata di un Governo. Anche considerato che questo trovasi prossimo alla decadenza, quando cioè la minima parte de' sudditi suoi ne prendono *interesse*, conviene che sappia usare delle piccole forze per elevare grandi masse, come colla leva si dà moto alle gravi resistenze impiegando meschine potenze. Prima di ogni altro, egli deve fare da abile meccanico; dev'essere intelligente conoscitore dell' arte e più che conoscente delle forze da porsi in opera. Se questo Governo non ignora i pochi suoi sudditi che hanno *interessi* comuni e conspiranti, potrà con vantaggio e facilmente disporre di questi; imperocchè essendo sapienti e virtuosi, da quelle piccole potenze capaci, che essi sono, serviranno bene coll'artificio a vincere le grandi resistenze. Ma se il Governo non conosce il valore di queste forze, l' impiego e l' uso potrà mai riuscire all' intento? Certo che no. In un Governo,

che per la ignoranza ed immoralità, non più esistono *interessi* comuni se non nella classe degl' intelligenti virtuosi, potrà egli mai avvalersi, in quanto alla sua ristaurazione, dell' opera di costoro senza la previa intima conoscenza delle capacità di ciascuno onde presceglierli e profittarne all' uopo? In mancanza di tale conoscenza userà per forze cospiranti le divergenti ed opposte; invece degl'*interessi* comuni sanzionati dalla sana morale, il *disinteresse* degl' ignoranti e viziosi. E' perciò, che in qualunque stato ritrovasi, aver deve la conoscenza delle capacità per progredire, se è nella prosperità; come pure per ristaurarsi, se è nella decadenza. Le capacità hanno *interessi* comuni fondati sul sapere e sulla virtù: le medesime sono solamente suscettive di cospirazione nella loro unanimità; sono le forze propriamente usabili con utile impiego, e i perni di appoggio di ogni Governo, il quale senza la conoscenza di queste andrebbe bendato ricercando da lungi quel sostegno che lascia dimenticato da vicino. Epperò ricordiamoci, che allorquando si v'è in traccia di un oggetto occorrente, si fissa attentamente lo sguardo all' intorno in tempo di giorno; come in tempo di notte sogliamo giovarci del mezzo delle faci. Laonde, un Governo dovrebbe continuamente tenere la fiaccola in mano per ben conoscere le capacità; e sarà come un cieco che cerca la via smarrita di rincontro al dirupo, quando gli manca la *conoscenza delle capacità*.

## CAPO II.

### **Avere e non avere**

L' *avere* è a tutti comune, e si origina dal bisogno di ciascuno. Il proprietario ha il podere, l' industriale il negoziato, il dotto la scienza, l' artigiano il mestiere, il contadino l' agricoltura, e finanche il mendico la mano caritatevole che lo soccorre. Non vi è niuno al mondo, eccetto taluni, che non fondi la speranza sopra un *avere*, sia di poco o di assai, di ricchezze o di operosità, di meccanismo o di sapere, chi su di un mezzo chi su di un altro; ma tutti hanno come il loro stato e condizione esige quei tali bisogni pe' quali la Provvidenza presenta

un *avere* a soddisfarli , pe' quali , la esigenza stessa suggerisce all' uomo un *avere* da cui trarre partito. Si guardi il mondo civile per vedere come tutti operano , come tutti producono sopra un *avere* certamente ; perchè sfornito di un *avere* l'uomo conterrebbe in sè una operosità virtuale , l'attitudine cioè a produrre senza poterla praticare. Quando nella società si produce , è sempre un' azione esercitata su di un *avere* , su di una materia prima , in mancanza della quale non vi sarebbe nè lavoro nè prodotto , nè capitale nè guadagno , e tanto meno i mezzi a sopperire ne' bisogni di ciascuno. Questi *averi* così varii quante sono le condizioni degli uomini , trovansi riposti e quasi depositati nella società , ove tutti hanno premura di mantenerne il possesso , come fondi delle proprie sussistenze dai quali derivano la soddisfazione de' bisogni , il salario , il guadagno , le ricchezze. In un Governo in cui il proprietario vive , a seconda della condizione , colle sue rendite , l' industriale col ritratto del negozio , il dotto coi proventi del sapere , l' artigiano e l' agricoltore col frutto delle fatiche , e finanche il mendico colla beneficenza de' ricchi ; tutti questi sudditi benchè di condizioni diverse , benchè sollecitati da diverse esigenze , hanno tutti un comune interesse , qual' è quello di soddisfare con mezzi leciti e delle rispettive portate i bisogni che li stringono in società ; ove coll' associazione , col concambio , col mercato trovano a ritrarre l' occorrente dal loro *avere*. Quest' interessi comuni tendenti al medesimo fine , cospirano ed ingenerano a tutti quell' interesse generale cui deve aversi pel Governo stesso , che dà agio e comodo a poterli conseguire ; onde tutti gl' interessati per i bisogni proprii per i proprii stafi , hanno interesse del Governo che in certo modo , se non provvede assolutamente , presenta almeno largo campo e mezzi a soddisfarli.

Si disse che tutti hanno un *avere* eccetto taluni ; ma anche a questi pochi de' quali intende farsi eccezione non può negarsi un *avere* , che per tale però non viene riconosciuto nel senso in cui la parola prendesi in questo proposito. Ad un proprietario che vanamente ha sciupato il suo patrimonio , quale *avere* potrà attribuirsi ? Certamente qualche difetto e qualche vizio. Il difetto ed il vizio nel senso lato formano un *avere* , ma non quello *avere* calzante al

proposito di un Governo. Così è a dirsi per ogni altra condizione e per que' sudditi che abbandonano ogni *avere*, ogni mezzo lecito a soddisfare i bisogni, per un vizio un difetto riprovato dalla generalità. Ora, un proprietario sciupatore quale interesse potrà prendersi pel Governo, se anzichè attendere da questo le leggi proteggitrici della proprietà, lui medesimo pazzamente si dimena a disfarla? Quale interesse potrà sentirsene dall'industriante scioperato, che lungi dall'attendere le governative provvidenze commerciali per l'incremento del suo negozio, ha questo dedicato all'inerzia ed al vizio? Quale interesse potrà prendere l'artigiano e l'agricoltore sfatigati ed infingardi, quando anzichè pretendere il lavoro, questo lavoro abborrono? Potrà sentirne mai interesse il miserabile improbo, che invece di aspettare paziente e rassegnato la mano pietosa inviata dalla Provvidenza, si gitta alla rapina, e si dichiara nemico di Dio e della società? Questi tali che nella prima considerazione si definirono per sudditi interessati pel Governo e possessori di un *avere*, or sono sudditi disinteressati e privi di ogni *avere*, privi di quella proibita tanto necessaria in tutte le condizioni, uomini senza morale, improduttivi, pregiudizievole per qualsiasi riguardo.

Precipuo scopo di un Governo dovrebbe essere lo schivare ne'suoi sudditi la condizione di *non avere*, dalla quale deriva il disinteresse non solo, ma puranche l'avversione alle leggi, ai precetti morali, ed al Governo stesso che questi propugna.

Lettore. Non dimenticare il corpo col milione di teste. Se vi sarà una testa colla condizione di *non avere*, ben ti accorgi che il Governo non conterà più sul milione, ma sopra novecento novantanovemila novecento novantanove teste. Se due trè quattro saranno quelle teste colla condizione di *non avere*, non si può contare più sull'intero milione, ma su questo numero minorato delle tante teste. L'equilibrio labile succederà se vi stanno la metà di esse colla condizione di *avere*, e l'altra metà con quella di *non avere*. Quando poi in questa ultima condizione si trovassero tutte le teste, stà sicuro che il Governo vada a cadere.

Nel precedente Capo accennossi il partito migliore, che un Governo può trarre dagl'intralcianti movimenti de' varii

interessi inevitabili de' sudditi. Anche in tal caso si riviene per questa disanima dell' *avere* e *non avere*; se nonchè colà si disse che bisognava semplicemente far tesoro degl' interessi comuni e cospiranti, mentre qui i cosiffatti interessi di coloro che trovansi nella condizione di *avere* dovrebbero di più essere ben distinti in intensità e natura, e non rattenuti sotto il generico carattere di forze cospiranti; delle quali spesso potrebbe farsi cattivo uso, addicendole in modo improprio e contrario alla destinazione. Ed invero; allora può dirsi saggio un Governo, quando saprà mettere con avvedutezza in uso vantaggioso l' *avere* del proprietario, quello dell' industriale, dell' artigiano, del contadino, del mendico, e di quante altre condizioni esistono in società. E necessario per esser tale che si avvalga della rendita del proprietario, che potrà contribuire al suo erario; della negoziazione dell' industriale, che potrà fornirgli proventi di dazii ed importazioni; del lavoro dell' artigiano e del contadino, di cui potrà giovarsi nelle intraprese artistiche ed agricole; che si avvalga della sapienza del dotto, per essere illuminato e consigliato nella retta amministrazione; e finanche della miseria del mendicante, per conservare fra i suoi sudditi l' esercizio della cristiana pietà, tanto accetta agli uomini e a Dio. A buoni conti il Governo deve con discernimento precapire quel tanto che a lui serve dalle diverse suscettibilità, o diversi *averi* de' sudditi, e precapirli pure senza esaurimento ed invertimento di fondi. Se pretende tutta la rendita del proprietario od una considerabile ed eccedente porzione, lo riduce in breve alla condizione di *non avere*, cioè ad essere disinteressato ed avverso. Se pretende una tangente di rendita dal dotto ed un consiglio sapiente dal proprietario, non conseguirà nè l' uno nè l' altra, ed il dotto e il proprietario non potendo cospirare per le estranee pretese col Governo, son ridotti relativamente, per ciò che non possono dare, puranche alla condizione di *non avere*. E' quindi che dovrà pretendere sull' *avere* de' sudditi quanto più poco gli possa essere sufficiente, e pretendere quello che è proprio a conseguirsi dalla natura di ciascuno *avere*. Contravvenendosi alla prima clausola, succede che l' interesse a prò del Governo non è la risultante degl' interessi comuni e cospiranti de' sudditi, ma lo effetto della prepo-

tenza sopra individui che non avranno più interesse per lui ; ed il Governo così sarebbe un potere oppressivo che toglierebbe la rendita al proprietario , il guadagno all' industriale , i proventi al dotto , la mercede all' artigiano ed al contadino , e finanche l' alimento al mendico. Contravvenendosi alla seconda clausola , succederebbe la dannosa inversione producente confusione disordine ed anarchia , nel vedersi un dotto tributare ; un proprietario consigliare , o pure un artiere ed un contadino ad illuminare , un dotto ed un proprietario a fatigare. In ambi i casi gli *averi* de' sudditi o vengono esauriti , o resi inutili e dannosi ad un cieco Governo , che malamente li distingue nella scelta a farsene secondo le varie esigenze.

Ma saper pretendere una giusta parte degli *averi* de' sudditi , in guisa che ogni smodata detrazione non li riduca alla condizione di *non avere* , non è un sapere subordinato alla conoscenza della intensità di ciascuna capacità? Ma saper fare un uso proprio degli *averi* de' sudditi per non ridurli indirettamente alla condizione di *non avere* ciò che non possono dare , non è un sapere subordinato alla conoscenza della natura di ciascuna capacità? Quindi è , che se pel semplice interesse cui deve aversi a prò del Governo era necessaria la sola *conoscenza delle capacità* , per ciò che ora concerne *l' avere* faccia mestieri aggiungere a siffatta conoscenza anche la distinzione delle capacità; in modo che la predetta formola ottenuta in conclusione del Capo primo si estende a dire , che ogni buon Governo debba aver *conoscenza delle capacità da distinguersi*.

### CAPO III.

#### **Potere e non potere**

Son per dare la compiacente notizia che ogni uomo è *potente* , e che basta la sola di lui esistenza per vederlo arricchito di *potere*. Questo *potere* sarà più o men grande secondo la persona che lo esercita , potrà variare di natura seguendo le condizioni ; ma in generale è un patrimonio comune a tutti gli uomini esistenti. Il proprietario è *potente* per le sue rendite , il dotto pel suo sapere , il militare pel suo valore , l' artigiano ed il contadino per le

loro fatiche, l' uomo di stato per la sua politica, l' industriale pel suo negozio: ciascuno nella propria sfera e un *potente*; finanche il mendico che stende la mano e *potentemente* ferisce il cuore benefico.

Di questa larga provvidenza non vi è alcuno che non se ne avvalga per prosperare e progredire nel suo stato, incessante tendenza connaturale a tutti, e per la quale si svolge ogni operosità nel mondo sociale. Il proprietario *potente* colle sue rendite, usa di questa provvidenza non solo per mantenersi nella consueta agiatezza, ma benanche per progredirvi; il dotto colle sue produzioni per riscuotere li ordinarii proventi e le onorificenze, che dippiù intente moltiplicare incessantemente; il militare col valore per mantenersi il vanto del già encomiato coraggio, ma molto più per crescerne in rinomanza; l' artigiano e il contadino colla fatica, non solo per vivere sulla mercede, ma puranche a pervenire nella capitalizzazione de' salarii, fino a mutar condizione. A buoni conti, tutti sono *potenti*, e tutti fanno uso della propria *potenza* per progredire nel guadagno di maggior *potere*.

Chiunque si ostasse al guadagno di maggior *potere* si osta alle aspirazioni di un *potente*, che quanto debole ne sia la *potenza*, sarà sempre una contrarietà da superare e temere. Chi agevola questo progredire incontrerà sempre la simpatia de' *potenti* aspiranti, abbenchè forniti di poco *potere* di cui però amichevolmente potrà giovarsi. Male a quel Governo che impedisce ai sudditi il guadagno di maggior *potere*, perchè avrà tanti *potenti* contrarii; bene poi, se lo seconda, perchè ne incontrerà la simpatia e l' amicizia. Il progredire in *potere* per naturale tendenza abborre l'ostacolo ed ama la speditezza. Ma se il Governo giudizioso lo agevola, guadagnerà, oltre la benevolenza, anche egli maggior *potere* da siffatta tendenza de' sudditi.

Un corpo di un milione di teste è già un corpo *potente* di un milione di teste *potenti*; ma addiverrà un corpo assai più *potente* allorchè maggior *potere* si guadagna dalle sue teste. Che se questo corpo si rendesse rubelle alle proprie teste coll' ostarsi al progresso di queste, avrà la contrarietà delle tante teste alle quali oppose ostacolo. Se il numero degli ostacoli eguaglia la metà del numero delle teste, nel Governo succederà un equilibrio labile; e

quando gli ostacoli sono più della metà fino a raggiungere lo intero, il Governo s' inoltra per la decadenza ed infine non tarderà a crollare.

E' pazzia negare tali fatti, purchè stolidamente non si neghi che il Governo abbia dipendenza co' suoi sudditi, come il corpo colle proprie teste. Bisogna dunque concordemente convenire che, chi più e chi meno, chi per un verso chi per un altro, tutti hanno un *potere*, col quale ciascuno dalla sua parte contribuisce al *potere* del Governo, il di cui incremento dipende da quello de' sudditi.

Il Governo che osta il progresso a maggior *potere* va perdendo la sua *potenza*, perchè diverrà ad un tempo corpo di teste *impotenti* che lo riduce alla condizione di *non potere*. Le ricchezze che non si moltiplicano si esauriscono col consumo; la dottrina che non si amplia si sperde colla persona; il negozio che non si aumenta si depauperava col' esito straordinario; il lavoro che non s' impegna va via coll' artefice. Tutte le cose di questa terra, fatte per principiare crescere e finire, se non sono nel progresso foccano subito la decadenza. E perciò che impedito il progresso a maggior *potere* ben presto si perverrà alla estrema condizione della *impotenza*, e più presto il Governo rimarrà sfornito di ricchezze sapere industrie manufatture, e quant' altro occorre ad uno Stato, che per inevitabil conseguenza *ridurrebbersi* tosto nella condizione stessa de' suoi sudditi.

Ma quali sono le cause di tali impedimenti al progresso? Sono quelle propriamente che si emanano per insana politica da quei Governi, che non rispettando il *potere* de' sudditi, lo va mutilando colle leggi restrittive quali tanto si amano, senz' avvertirsi il danno che producono. Appunto quelle leggi che limitano le produzioni, circoscrivono le industrie, comprimono il sapere, e tolgono il libero progredire in *potere* ai sudditi, colla formazione delle caste e corporazioni attribuite agli andati tempi, ma che vieppiù vengono protette e sostenute oggigiorni sotto altre denominazioni. Chi non si accorge che il Governo, se non è perfettamente della stessa natura, almeno partecipa, somiglia pur troppo, si stringe moltissimo al sistema di una estesa corporazione, che soprintende nella divisione ufficiale de' mestieri arti e professioni? I prodotti scientifici ed i

produttori debbono appartenere alle caste degl' impiegati, e siffatte produzioni con quelle industriali sono soggetti e dipendenti più o meno dai sistemi governativi di privilegi, concessioni, ed importazioni; protezioni per un verso, restrizioni dall' altro, inceppamento nel generale di ogni ingegnosa operosità. Se minutamente si analizzi, negli attuali Governi non vi è *potere* del suddito senza essere sottoposto a regolamenti restrittivi; non vi è persona che potesse dire: con tutta libertà provveggo al mio sostentamento. Contansi una per una quante professioni e quante industrie trovansi al mondo, che riconoscerassi quali direttamente e quali indirettamente dipendenti tutte. Questa dipendenza non sarebbe dannosa, ma anzi giovevole a destare il generale interesse de' sudditi pel Governo da cui si dipenderebbe, senza esserne però grandemente gravato; purchè questo potesse riuscire a divenire corporazione perfetta e completa di tutti, non escluso neppure un solo. La qual cosa non essendo possibile, come dai ripetuti esempi, ne consegue la parzialità, la scissura, la inclusione di una classe e la esclusione dell' altra, lasciando agl' inclusi intatto il *potere* di ciascuno e forse immeritevolmente protrato, ed agli esclusi il *potere* impedito fino a ridurli nella trista condizione di *non potere*.

Il solo difetto di uno sconigliato Governo può fare tale ingiusta detrazione ai sudditi, mentre sulla cospirazione del *potere* di questi, starebbe saldo e sicuro l' incremento del proprio.

Ma se vuolsi rimontare all' origine di tanto sconcio, ben si manifesta come il tutto deriva dallo stesso bisogno che ha il Governo del *potere* de' sudditi, che poi inconsideratamente disprezza con impedirne direttamente o indirettamente la efficacia. Egli ha bisogno di chi lo tributa, di chi lo consiglia, di chi lo difenda, di chi gli lavora. Per essere sicuro di sopperire a questi bisogni, fa capo di una parte di sudditi, sopra la quale confida di ricavare ricchezze consigli difesa e lavori, che a suo pensare difficilmente potrebbe rinvenire fuori questa data classe, sottomessa a quel regolamento a quella istituzione, che meglio potrebbe dirsi casta e corporazione. La stretta necessità e la dubbiezza in cui si trova, lo fa cadere nell' eccesso di procurare, con patente contraddizione al suo proposito, la

distruzione de' mezzi conducenti pel proprio bisogno, sol perchè estranei alla sua casta e corporazione, delle quali esclusivamente è fiducioso pratico e coscente.

Chi non comprende che per tanta urgenza ogni Governo dovrebbe curare il mantenimento e progresso in *potere* di ogni suddito, affine di giovarsene nella occorrenza per l'incremento del proprio *potere*? Chi non comprende che il contrario si verifica colla dubbiezza e diffidenza originata da vergognosa cecità del Governo, per la quale non conosce la capacità di tutti i suoi sudditi? Con questa conoscenza non si troverebbe nell'angustia di cercare in quella data classe, in quel dato punto la capacità che saprebbe rinvenire da ognidove. E se tale conoscenza fosse distinta, non sarebbe costretto ricorrere alla tale e quale divisione ufficiale, sibbene sceglierebbe la occorrente capacità non fra i cento della relativa corporazione, ma fra il milione di sudditi, forse tutti migliori degli altri assoggettati ad insegnamento forzoso.

Così le capacità coi loro *poteri* potrebbero essere cospiranti nella totalità, perchè la tendenza all'incremento verrebbe rispettata nel suo progredire di conserva col *potere* del Governo; quel *potere* che si manterrebbe saldo su quello de' sudditi colla *conoscenza delle capacità da distinguersi e rispettarsi*.

#### CAPO IV.

### Sapere e non sapere

Il *sapere* è l' unica guida sicura che allontana l' uomo dall' errore; è la gemma della società, il lume del Governo, la salvezza de' popoli. Se l' uomo non *sapesse* quanto la Provvidenza gli comunicò col senso interno della coscienza, quanto sentì dalla tradizione, quanto gli disse la rivelazione, e quanto scovì colle scienze, non distinguerebbe il bene dal male morale, non sarebbe istruito dell' avvenuto che gli serve di norma per l' avvenire, nè conoscerebbe ciò che siamo e dobbiamo essere, tanto meno quello che possiamo e dobbiamo fare pel nostro migliore fisico e spirituale. Tutto sarebbe un tenebroso calle, che metterebbe nel precipizio dell' errore. La società non po-

trebbe esistere fra individui erranti , senza regola , privi di scopo , incerti e sconfortati dalla ignoranza , che la sola radiante gemma del *sapere* può rischiararla. Il Governo non illuminato da questo prodigioso astro , vacillerebbe fra il buio dell' errore , nell' inconsiderato uso delle proprie facoltà , nella cattiva amministrazione , nella male distribuzione de' poteri , in tanti inconvenienti che lo renderebbe caduco ed insussistente. I popoli senza *sapere* sarebbero schiavi, lesi ne' loro dritti, defraudati nelle loro sostanze, abbruttiti nel vizio, fiaccati e distrutti. Ben per l' uomo che il *sapere* per coscienza, per tradizione, e per rivelazione sia alla portata di tutti; essendochè basta esistere per internamente sentire, basta trovarsi in società civile per apprendere la storia, nel grembo del cattolicesimo per udir ripetere la verità evangelica. Il solo vizio, e l' inveterato vizio ereditario può turbare co' diversi costumi popolari gli effetti di questo *sapere*, perturbamento per altro che non cancella mai perfettamente le tracce della pura coscienza, della veridica tradizione, e della santa rivelazione; fonti di primitivo sapere, che in ogni tempo e per ognidove diffusero abbenchè deboli irradiazioni anche sugli uomini increduli, ma che perfettamente tali non sono, conservando sempre qualche chiarore di quella luce che vogliono spenta. Si guardi tutti i popoli di ogni luogo, di diversi costumi e di qualunque religione, che se trovansi discordi nell'ordine nelle formole e nelle cerimonie, si troveranno sempre concordi, almeno, in parte della sostanza; ed in quella parte più importante del *sapere* coscienziioso tradizionale rivelato, cui spesso sotto altra divisa, con parole diverse, trasformazioni e varie rappresentanze, costantemente riportasi da tutti con più o men marcata impronta.

Questo tesoro immenso del *sapere*, concesso dalla Provvidenza a sollievo de' viventi, è il grandioso capitale di ogni Governo; è anzi la materia prima delle sue utili produzioni. Da questo sapere originario scaturisce collo studio il *sapere* acquisito, mercè lo svolgimento delle facoltà intellettuali, le quali prima di svolgersi null' altro contengono se non il *sapere* coscienziioso tradizionale e rivelato. Ecco come sorge la necessità di conservarsi siffatti *sapere*, il coscienziioso per la morale, il tradizionale per la storia,

il rivelato per la religione ; perchè in mancanza si perderebbero le scaturigini di ogni ulteriore *sapere* acquisito , del quale ogni società fa tesoro pel proprio mantenimento e progresso.

Letto. Io non accenno affatto al caso in cui un insano Governo volesse distruggere l' effluvio de' beni derivanti da questi tre fonti inesauribili ; perchè sarebbe lo stesso d' intrattenersi a dimostrare il male , che ad evidenza si mostra dal fatto di chi rivolge il proprio ferro contro se stesso. Io mi sforzo a raccomandarne la conservazione, non tanto per la pur troppo sentita necessità , quanto per avvertire l'importanza di potervi derivare il bisognevole ad ogni Governo. Intento far rilevare la gelosa custodia che deve aversi per un principio dal quale consegue il desiderato *sapere* acquisito , che oltre il necessario , sarebbe il bisognevole richiesto.

Or trattando di questo bisognevole *sapere* acquisito , fa d' uopo primieramente rimarcare che nella società ogni uomo ha un *sapere* , chi scientifico , chi economico , chi industriale , chi artistico , chi agricolo , e via discorrendo. Che questi *saperi* varii per intensità e natura , diversi per condizioni e stati , tutti cospirano nella grande produzione del Governo , la prosperità del quale ne è la somma , la risultante ; laonde faccia mestieri promuovere questo inestimabile possedimento di ciascuno col *conoscerlo* , *distinquerlo* , e *rispettarlo* per non ridurre i sudditi alla malagevole condizione di *non sapere* — Cose tutte ovvie a concepirsi per l' analogia colle materie contenute nei precedenti capi — E così il *sapere* di ogni suddito sarà un *interesse* pel Governo in cui si svolge , sarà un *avere* di cui distintamente si avvale nella opportunità , un *potere* che rispetta per usufruire della libera produzione ; in somma un *interesse* , un *avere* , un *potere* che contribuiscono all' *interesse avere e potere* del Governo. Adempiendosi alle anzidette condizioni si avrebbe in ciò un tutto armonico , diretto dalla somma di tutti i *saperi* de' sudditi , infallibile ne' suoi atti , ne' suoi fatti avvedutissimo , preveggenete ed accorto nei movimenti , lontano sempre dall' errore.

Allorchè il Governo contiene la somma de' *saperi* di tutti , si comprende bene che ha la direzione del *sapere* di ciascun suddito di cui fa uso nella occorrenza , disponendo-

lo a suo vantaggio e servendosene come forza cospirante nella propria cura e mantenimento. Questo Governo dunque dev' essere anche fornito di un *sapere* per quella parte che gli riguarda di fare cioè un uso convenevole del *sapere* altrui, ben disporlo e servirsene utilmente. Ma questo *sapere* del Governo, che in realtà è un ente che non ha nè corpo nè testa, non è pure in ultim' analisi il *sapere* de' sudditi? Sì; è il *sapere* de' sudditi, ma appunto di quella classe de' medesimi che in azione lo rappresenta: e questa classe sarebbe, che oltre al *sapere* ordinario degli altri, dovrebbe possedere ancora il *sapere* attribuito al Governo, val dire, di usare convenevolmente, ben disporre, o meglio servirsi del *sapere* di tutto il resto. Di qui la necessità di prescegliere fra *sapienti* i maggiori che potessero dirigere l' altrui *sapienza*, da cui i superiori e gli inferiori, i direttori e gli esecutori, i comandanti e gli obbedienti, con tutta la gerarchica schiera di un ordinato Governo; il quale in sostanza non è che un ordine di *sapere* per giusta gradazione dal Capo dello Stato fino all' infimo suddito.

Se il *sapere* si richiede fino all' infimo suddito, acciò il Governo se ne possa giovare; quale dovrà essere il *sapere* del Capo di Stato? Dovrebbe essere certamente la massima *sapienza*, giacchè la mediocrità produrrebbe col tempo la rovina, e la ignoranza poi la repente inevitabil caduta. Se il *sapere* si richiede nell' infimo suddito di cui deve giovarsi il Governo, quale dev' essere il *sapere* dei Rappresentanti? Il *sapere* di questi dovrà certamente formare quella gradazione ordinata disposta dalla suprema *sapienza*, secondo l' ordine ed il grado conforme alla destinazione gerarchica, dal Capo dello Stato all' infimo suddito. Dal che n' emerge che non basta il *sapere* di tutti i sudditi, ma dippiù la buona scelta per gradi di tutti i *sapienti*, da farsi in ordine progressivo e corrispondente all' intensità del *sapere* di ciascuno, se non vuolsi cadere nell' invertimento dell' ordine gerarchico, cui gitterebbe il Governo nella impotenza ed i sudditi nella confusione.

Ma scegliere i sudditi che rappresentano il Governo ed ordinarli per gradi corrispondenti al *sapere* di ognuno, non si riduce alla conoscenza delle capacità e presceglierle in ordine e grado? Se dunque pel dedotto nel Capo preceden-

te si disse che al Governo era indispensabile la *conoscenza delle capacità da distinguersi e rispettarsi*; bisogna ora concludere per le premesse ragioni, essere indispensabile la *conoscenza delle capacità da distinguersi, rispettarsi, e prescegliersi*.

### CONCLUSIONE

Lettor mio prestantissimo. Con un metodo sintetico ho composto l'ultima formola contenente la soluzione del problema proposto sul *progresso prospero e duraturo di ogni Governo*, rispondendo al quesito con dire che all'uopo era indispensabile la *conoscenza delle capacità da distinguersi, rispettarsi e prescegliersi*. Seguendo un tal metodo, ho cominciato dal semplice, e componendo sempre, ho pervenuto al complesso; ma pertrattando altresì con sobrietà e sommariamente.

Nel I. Capo dedussi, che gl' *interessi* per la cura e mantenimento del Governo, essendo pertinenti alle *capacità*, erane pur troppo necessario la *conoscenza*, per la quale poteva farsene l'uso conveniente; e così conclusi dicendo essere indispensabile la *conoscenza delle capacità*.

Nel II. Capo, trattando dell' *avere*, cercai mettere ad evidenza i mezzi a trarne profitto, col *distinguerlo* nella intensità per non esaurirlo, e *distinguerlo* pure in natura per non farsene un uso improprio; e così componendo ancora aggiunsi sulla precedente formola la *distinzione* in parola, dicendo esser necessario al proposito la *conoscenza delle capacità da distinguersi*.

Nel III. Capo, esponendo il *potere* {de' sudditi, su cui fondasi quello del Governo, dimostrai come dovevasi *rispettare*, sì per non produrre l' *impotenza* di questo, sì per non impedire il progresso dell' uno e degli altri che marciano di conserva nel guadagno di maggior *potere*; in modochè componendo pure sulla ottenuta formola, aggiunsi un tal *rispetto* con dire, esser conveniente la *conoscenza delle capacità da distinguersi e rispettarsi*.

Nel IV. Capo in fine, ragionando del *sapere* indispensabile ad ogni Governo, sostenni il pretto bisogno di prescegliersi i *sapienti* maggiori, che potessero dirigere i minori, ed ordinarli per gradi da non ingenerare confusione in que-

sti ed impotenza in quello; onde seguitando a comporre sulla formola in parola, vi aggiunti siffatto *preseoglimento*, conchiudendo con dire, essere necessaria la *conoscenza delle capacità da distinguersi, rispettarsi, e preseglersi*.

Insomma, Lettore, trattando assolutamente dell'*interesse* cui deve aversi per un Governo, dissi che richiedevasi la semplice *conoscenza delle capacità*; passando poi all'*avere* aggiunti che, oltre siffatta *conoscenza*, occorre pure la *distinzione delle capacità*; arrivato al *potere* aggiunti ancora, che oltre la *conoscenza* e la *distinzione* a farsi delle *capacità*, dovevasi benanche a queste usare ogni *rispetto*; pervenendo in fine al *sapere* aggiunti altresì, che oltre la *conoscenza* e la *distinzione* a farsi col *rispetto* da portarsi alle *capacità*, importava dippiù che queste fossero *prescelte*. Ma ragionando sì dell'*interesse*, che dell'*avere*, *potere* e *sapere* de' sudditi, in tutti e quattro questi riguardi ho sostenuto che il merito della quistione si riduce sulla *capacità*, che per altro or bastava essere solamente *conosciuta*, or conveniva che fosse *conosciuta e distinta*, or *conosciuta distinta e rispettata*, ed ora (generalmente) *conosciuta, distinta rispettata e prescelta*. A questi termini si riduce lo scioglimento del gran problema proposto, che per quanto arduo e complicato apparisca nella enunciazione, altrettanto è semplice nella soluzione.

» Ogni Governo per progredire e prosperare duracememente, deve aver conoscenza delle capacità da distinguersi, rispettarsi, e preseglersi. »

Riprendasi questa formola ottenuta colla sintesi, cioè col metodo di composizione, si analizzi nelle sue parti, e veggasi se col metodo di decomposizione dia un risultato calzante e sodisfacente al quesito in problema. La *conoscenza delle capacità* è certo il tutto di questa formola; la *distinzione*, il *rispetto*, e la *scelta* sono le parti. Adempitosi da un Governo alla *conoscenza delle capacità*, che metterà perciò in buon uso, avrà assicurato il suo progresso prospero e duraturo sull'*interesse* che ne avranno i sudditi, che certamente non tenteranno di turbarlo affatto, salvo il caso in cui l'*interesse* cessasse. — Si passi alle parti — Ma se questo *interesse* crescesse colla *distinzione* degli *averi*, ciò che è lo stesso colla *distinzione* delle *capacità*, il Governo per sicuro aumenterebbe in saldezza. Se oltre a

ciò crescesse un tale *interesse* col *rispettarsi il potere*, ovvero le *capacità* de' sudditi, il Governo vieppiù si fortificherebbe. Se in fine crescesse questo medesimo *interesse* colla *scelta* del *sapere*, val dire colla *scelta* dello *capacità* il Governo toccherebbe il culmine della prosperità duratura. Son queste delle legittime conseguenze da non potersi rivocare in dubbio, se non negando che l' *interesse* in parola uno coll' *avere potere* e *sapere* del Governo, vada crescendo a misura che si *conoscono* si *distinguono* e si *scelgono* le *capacità*; la qual cosa è stata a bastanza dimostrata nei quattro precedenti Capi.

Letto. Discutendo sulla infrascritta materia, ebbi a genio mantenermi, per quanto era possibile, nel puro razionalismo e nel trascendente teoretico, per non discendere alle basse considerazioni applicate, che ho schivato a non cadere in quella specie di cinismo or contro i Governi or contro i Sudditi. Ho toccato in breve una materia che a diffonderla si sarebbero scritti interi volumi; ma è stato mio unico scopo il tracciare quanto ognuno potrà facilmente rimarcare versando strabocchevoli ragioni in favore delle mie deduzioni, colle quali alla proposta problematica fu con breve e concisa formola corrisposta.

Avvenne perciò che, in preliminare, tanto raccomandai la regione del pensiero, ove l' intelletto ha largo campo per svolgere, dilatare, limare, e correggere il concetto adombrato, facendovisi sopra con più profonda meditazione, dalla quale confido, che la mia soluzione verrà sempre più fermamente convalidata. Ma trascurando per ragioni di brevità ogni attinente digressione, è mestieri tornare sul proposito del Governo, cui spesso dimentica il cumulo di sue risorse e si allontana dal tesoro che potrebbe arricchirlo.

Tutti i Governi presso a poco prendono conto delle loro ricchezze, talchè dan luogo ad appositi lavori statistici, ove si menzionano le produzioni agricole e le industriali, le arti e mestieri, i stati, le professioni, e le tante belle cose che occupano non scarsi ingegni. Il nascere e morire degli uomini vi si cenna solamente per l' importanza che si accorda al loro numero, e non mai per quanto più di prezioso ciascuno in sè contiene. Per tutti gli articoli che s' includono nelle statistiche, sopra tutti si applica mag-

giore attenzione, si attribuisce maggiore sostanza di quella concessa all' uomo che vi si riporta, se (non per inferiore, almeno equiparato al giumento da tiro ed all' ubertoso raccolto delle civaie. Nelle statistiche si notano i prodotti agricoli ed il consumo, il prodotto industriale ed il progresso; per gli uomini non vi è altro di attinente alla loro dignità se non il movimento popolare, che pure ad una cifra si riduce. E perchè non si versa il maggiore studio sull' inesausto prezioso tesoro della umanità? La *capacità* promuove l' *interesse* e lo conserva per sè ed a prò del Governo; contiene il più grande *avere*, il più forte *potere*, il sommo *sapere*, di che è bisognoso ogni società. Si è fatta mai la statistica delle *capacità* e delle loro produzioni? Si sono prodigate tante premure sopra importanze meno rilevanti, e si è dimenticata la suprema a danno dei Governi che la trascurarono, a disprezzo della Provvidenza che largì alla umanità il massimo de' beni nella *capacità* dell' intelletto. Riflettendo a questo immenso vuoto tuttavia esistente nell' attuale civiltà, ammiro come civili diconsì que' Governi sprovveduti di tanto savio ed utile provvedimento, da cui potrebbe guadagnare più che gemme e ricchezze, su cui saldamente ed a preferenza potrebbe fondare quel mantenimento duraturo, quella prosperità, quel progresso che invano ricercasi in altre fallaci risorse. L'esempio e la storia l' avrebbero dovuti alla perfine istruire.

Volendo però adempiere alla mia parte dell'interesse che mi muove pel Governo, il quale non amo vederlo ristarsi in cotanta perdita, e nella imperizia di scegliere i principali strumenti della sua prosperità, mi pregio sottoporre alla saggezza di esso *prefato* Governo una Legge statistica sulla massima delle *capacità*, che altamente onora lo spirito umano.

# SCHEMA DI LEGGE

*sulla capacità scientifiche e relative produzioni*

---

## ART. 1.

Nella tornata di primavera di ogni Consiglio Municipale, a proposta di uno o più de' suoi Membri saranno notati in apposito Stato quei cittadini che meritano speciale considerazione per le loro capacità scientifiche, riconosciuti a maggioranza di voti dai due terzi almeno del numero de' Componenti, il di cui suffragio varrà per giusta lode alla ingegnosa operosità ed esemplare incitamento al faticoso tirocinio degli apprendisti.

Di contro ai nomi degli annotati per numero d'ordine de' rispettivi meriti, vi sarà pur fatta particolare menzione delle produzioni di ciascuno, se ve ne fossero.

## ART. 2.

In fine di ogni tornata sarà resa pubblica la formazione del detto Stato, nel modo che all'oggetto praticasi per tutte le altre risoluzioni prese dal Consiglio, di cui l'art. 87 della Legge de' 23 Ottobre 1839. Ogni cittadino potrà richiederne copia pagandone l'importo, oltre quelle che di dritto saranno spedite a tutti gl' inclusi, da servir loro per tributo di onore e punto di requisito negli ascensi; come pure nelle pretese di commesse, cariche, ed impieghi in servizio del Comune. Queste ultime copie saranno rilasciate gratis dalle Giunte.

## ART. 3.

Lo Stato in parola, sarà redatto in due originali conformi, de' quali uno rimarrà nell' Archivio Comunale, e l'altro sarà inviato al Consiglio Provinciale giusta le prescrizioni nell' art. 125 della detta Legge, ove rimarranno semplicemente per proposti gl' individui annotati.

ART. 4.

Nella sessione annuale di ogni Consiglio Provinciale, si farà precedere l'affissione pubblica di una copia degli Stati rimessigli da ciascun Comune, per giorni otto avanti la discussione, e quindi sopra i proposti ne' medesimi si daranno, a maggioranza, i voti di due terzi almeno del numero de' Componenti il Consesso, il di cui suffragio varrà per definitiva dichiarazione del merito accordato agli annotati, da trasciversi in uno Stato generale della Provincia.

Sarà in facoltà del Consiglio Provinciale di includervi, col procedimento anzidetto, anche gl' individui omessi nei Stati Comunali, quantevolte a prò di questi, dietro la proposta di uno o più Consiglieri, si conseguisse l'unanimità de' voti almeno de' due terzi del numero de' Componenti.

ART. 5.

Di questo Stato generale sarà data la pubblicità prescritta nell' art. 2., e dovrà rilasciarsene e spedirsene copie conformi dalla Deputazione Provinciale, di cui il citato articolo fa menzione, acciò possano servire agli inclusi per tributo di onore e punto di requisito negli ascensi; come pure nelle pretese di commesse, cariche, ed impieghi in servizio della Provincia.

ART. 6.

Questo medesimo Stato Provinciale sarà redatto in un solo originale da conservarsi nell' Archivio della Provincia, di cui dovrà spedirsi come nell' articolo 3. tante copie per quanti sono i Dicasteri del Regno, presso i quali ciascuna copia perverrà come semplice proposta degli annotati.

ART. 7.

In un Consiglio di autunno de' Direttori Dicasteriali, sarà dall' Incaricato degli Affari Interni esibite le copie di tutti i Stati generali pervenutigli dalle Provincie, affinchè dopo convenuto la tornata per le relative discussioni, se

ne possa dare, per otto giorni prima di questa, formale pubblicazione coll' affissione della lista contenente i nomi degl' individui proposti.

ART. 8.

Scaduto il sudetto termine e riunitosi il Consiglio Dicasteriale, si procederà alla votazione da tutti i Membri, che per impedimento saranno rimpiazzati da chi ne fa le veci. La maggioranza di suffragi varrà per far includere i proposti nello Stato generale del Regno, redatto in un solo originale da depositarsi nell' Archivio della Presidenza Dicasteriale, oltre le tante copie conformi da passarsi una per ogni Dicastero, acciò non s' ignori dal rispettivo Direttore, per la parte che lo riguarda, la capacità ed il merito di ciascun suddito.

ART. 9.

Di questo medesimo Stato generale del Regno si rilasceranno e spediranno le copie conformi di cui accennano gli articoli 2. e 5., affinchè le medesime serviranno per tributo di onore ai meritevoli inclusi, e per titoli comprovanti punti di requisiti nelle pretese di commesse, cariche, ed impieghi in servizio del Regno.

ART. 10.

Questo lavoro Statistico reiterato per ogni anno, affine di escludere dai Stati i nomi de' trapassati e d' includervi quelli dei nuovi meritevoli, servirà pure a mettere gli Agenti del Governo nella portata di conoscere bene le capacità de' Sudditi, da prescegliersi nelle commesse, cariche, ed impieghi; al che saranno strettamente tenuti coloro i quali sono in facoltà di conferirli, a meno ne giustificassero gl' impedimenti per sufficienti ragioni da fare eccezioni alle antiprescritte regole.

Il seguente modulo contiene la forma de' Stati da redigersi dai Consigli Comunali, che serviranno ancora per quelli dei Consigli Provinciali e Dicasteriali salvo le piccole modifiche all' uopo occorrenti nelle intestazioni.



